

Guido Castelnuovo
**Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda
(metà '200-fine '400)**

Estratto da Reti Medievali Rivista, V - 2004/1 (gennaio-giugno)

http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri/Castelnuovo.htm



*Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e
Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*

Atti del convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003)

A cura di Federica Cengarle, Giorgio Chittolini e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda (metà '200-fine '400)*

di Guido Castelnuovo

1. *Introduzione: un problema documentario*

Racconta un cronista sabauda d'inizio Cinquecento: Amedeo VI di Savoia assediava, sul finire del Trecento, il marchese di Saluzzo fin dentro la sua capitale; per mostrare e dimostrare la propria supremazia militare e l'indiscussa sua superiorità politica, il principe alpino decise di umiliare pubblicamente il povero marchese. Lo costrinse, in effetti, a uscire dalla città, a raggiungere il padiglione sabauda e, per ostentare la nuova soggezione e servitù di Saluzzo, lo obbligò a «faire fidélité et hommage ayant une serviette, ou touaille au col, comme un ioug». Un tovagliolo a mò di giogo come segno e simbolo di un omaggio degradante; non vi è che dire, la scelta dei modi e degli strumenti vassallatici rinvia a una messa in scena esemplare. Guillaume Paradin, questo il nome del cronista, aggiunge, perfido: si trattava davvero di un «hommage ignominieuse», di un'ignominia feudale e politica¹.

Inattesa, divertente e sinanche raffinata, quest'invenzione di un rito feudale *sui generis* volto a rappresentare e a suggellare una vittoria politico-militare è, per noi, un indizio inequivocabile della permanenza di un modello feudo-signorile nel pieno della costruzione statuale del principato sabauda. Ora, Paradin altri non è se non l'ultimo rappresentante di una cospicua schiera di cronisti dediti, fin dall'inizio del Quattrocento, a magnificare le imprese dei loro principi e signori, tutti ritratti sotto le spoglie di prodi *domini* cavalleschi e cortesi, pronti ad addobbare i meritevoli, a concedere feudi ai veri fedeli, ad accettare, quasi regalmente, omaggi individuali e collettivi²; in queste medesime cronache, i potenti principi non appaiono, invece, così intenti a migliorare la loro amministrazione, a rafforzare le loro entrate fiscali o a rimaneggiare statuti territoriali ed urbani, ovvero a rappresentare l'ideale storiografico convenzionale degli albori dello stato moderno; essi sono, semmai, quasi obbligati a «estudier droictz et loys», come ricorda, nel 1460, il cronista dei conti di Challant³.

Principi nobili, feudali e signorili nelle cronache, dunque; ma non soltanto in esse, in verità. Benché il cuore stesso della produzione documentaria sabauda

batta indubbiamente secondo un ritmo amministrativo e burocratico – dai conti centrali ai resoconti locali –, non mancano le fonti che si soffermano sui volti feudo-signorili del potere dei Savoia e delle loro *élites* territoriali. In una lista non esaustiva trovano posto almeno tre diverse tipologie documentarie.

Vi sono, dapprima, le carte di omaggio e d'investitura feudale. Spesso originali o perlomeno autenticate, queste carte sciolte, non di rado ricopiate nei più antichi cartulari principeschi, comprendono buon numero di feudi oblati e d'infeudazioni ligie, fornendo così una sorta di geografia politica seriale dei rapporti feudo-vassallatici in terra sabauda; la loro mole è davvero ragguardevole: fra il 1240 e il 1360, disponiamo, per il solo Paese di Vaud, di circa quattrocento omaggi aristocratici di cui Bernard Andenmatten ha da poco curato l'edizione critica⁴.

Seguono le numerose attestazioni di omaggi principeschi inserite nei Protocolli tre-quattrocenteschi, ovvero nei vari quaderni di minute approntati dai notai-segretari comitali e ducali che rendono conto dei principali temi e dei maggiori protagonisti attivi nella costruzione della società politica sabauda tardomedievale. Qui, la materia prima è, ancora una volta, data dagli omaggi personalmente prestati da ogni fedele vassallo nel corso di quelli che potremmo chiamare *grand tours* feudali dei Savoia. Così, nel 1329, il nuovo conte Edoardo organizza una vera campagna di ricezione degli omaggi nobili sul territorio. Il notario-segretario Jean Raynaud segue ogni suo spostamento, annota i vari omaggi ricevuti dal sovrano e li rielabora, allo scritto, componendo una sorta di geografia feudo-amministrativa del principato. I singoli omaggi sono allora inseriti in uno schema territoriale e amministrativo, castellania per castellania e balivato per balivato⁵. Questa struttura binaria (omaggi personali e geografia amministrativa) perdura sino ai primi decenni del Quattrocento, fornendo, tra l'altro, alcuni Protocolli specializzati, ovvero altrettanti quaderni esclusivamente dedicati a temi feudali e, dunque, alla memoria principesca dei legami feudo-vassallatici. Nel corso del Quattrocento, tuttavia, omaggi e investiture – che sino ad allora si svolgevano perlopiù sul territorio, ovvero nei capoluoghi delle castellanie prossime ai centri di potere dei *feudatarii* vassalli⁶ – saranno il più delle volte registrati presso il castello di Chambéry, sede dell'amministrazione centrale e, sempre più spesso, della corte ducale⁷. Questo rafforzamento del centro amministrativo e cortigiano è, anche, segno della definitiva integrazione dei riti feudali in un rinnovato modello politico di stampo principesco e statuale.

Le *Extentae*⁸ (inventari), i *terriers* e le *Recognitiones* predisposte dagli ufficiali sabaudi costituiscono l'ultimo *corpus* documentario coerente di matrice principesca e di ambito feudo-signorile. Sviluppatesi fin dagli anni 1270 e in particolar modo nei territori transalpini dove si moltiplicano sino nel pieno Quattrocento⁹, queste liste, sempre più lunghe, di beni demaniali, diritti signorili ed investiture feudali dimostrano pienamente la volontà principesca di conoscere, fin nei minuti dettagli, lo *status* di terre, uomini e signori per meglio affermare la supremazia giurisdizionale del principe garantendo, al contempo, il buon funzionamento dei suoi strumenti di gestione fondiari,

amministrativi e fiscali¹⁰. Il sostrato feudo-signorile del principato è oggetto di un'attenzione documentaria d'intensità variabile: le *extentae* e i *terriers* localizzati (da Hermillon, in Moriana, sino alla Baronia di Gex) si distinguono sia dai più antichi elenchi feudo-signorili di matrice castellana – editi e studiati per la fine del Duecento da Mario Chiaudano¹¹ – sia dai dagli ampi, e spesso prestigiosi quaderni di *recognitions* feudali regionali¹², risultato di capillari campagne informative condotte dai segretari e commissari comitali, come ricordano i quattro quaderni superstiti che costituiscono la cosiddetta *Grosse Balay* nel Paese di Vaud d'inizio Quattrocento¹³. Quale che siano le loro modalità documentarie e il loro ambito di riferimento, questi documenti sono pur sempre accomunati da una struttura e da un'intenzione comuni e condivise: la presentazione sotto forma di lista; il controllo ravvicinato tanto sui sudditi sabaudi quanto sulla gestione delle terre demaniali.

Infine, questa via principesca alle fonti feudo-signorili trova il proprio corrispettivo nella produzione documentaria delle *élites* aristocratiche incentrata al sia sul valore politico dei nessi feudali (omaggi, investiture, feudi oblati) sia sui risvolti amministrativi della gestione signorile del potere, come ricordano i vari *terriers* e le altre *recognitions* feudo-nobiliari elaborati dagli ufficiali signorili attivi innanzitutto a nord delle Alpi fin dal Duecento e, soprattutto, nel corso del Quattrocento. Ogni signore, laico o ecclesiastico, possedeva il proprio registro feudale e demaniale, simile a quello dei *domini* di Cossonay che, nel 1377, approntano un quaderno di *recognitions* comprendente i loro «homines tam nobiles quam non nobiles, ligi et non ligii, brugenses, feudatarii, censiti, enfitheotae»¹⁴.

Al di là del tovagliolo di Saluzzo, è tutta una grammatica politica, sociale e fondiaria che affonda le proprie radici in un linguaggio, in una serie di riti e di rituali di stampo feudo-signorile. Tale presenza è davvero pervasiva: essa riguarda la sfera politico-giuridica, ovvero i rapporti «tecnici» di dominio e di subordinazione; essa riguarda anche la sfera sociale, attraverso la costruzione di classificazioni fortemente gerarchizzate eppur parzialmente unificate dal ricorso a una medesima gestualità e ad un'unica terminologia fatta di omaggi e di *ligesse*, di baci e di mani intrecciate, dal gran nobile al *roturier* «franco e libero» e sinanche al contadino *taillable*; essa riguarda, infine, la sfera fondiaria e territoriale, tutta impernata sul nesso tra feudo e signoria.

In queste pagine affronterò innanzitutto tre punti, privilegiando esempi provenienti dalle terre sabaude transalpine dove più radicato appare il ricorso scritto ai modelli feudo-signorili¹⁵. Quali furono le forme e gli strumenti dei riti feudali nella Savoia del tardo medioevo? In quali contesti e con quali modalità si fece ricorso all'ampia gamma degli strumenti feudali disponibili? Quali rapporti intercorsero fra il lessico feudale e il potere signorile, fosse esso principesco o aristocratico?

2. Omaggio e investitura: forme e riti del linguaggio feudale

Nelle terre sabaude transalpine, e non solo, i riti feudali tardomedievali si costruiscono secondo un modello formale durevole e condiviso, nei loro rituali come nella loro gestualità. Accanto agli schemi tendenzialmente standardizzati della cerimonia dell'omaggio¹⁶, il nesso tra vassallità e feudo si svolge innanzitutto nel ripetuto ricorso al feudo oblato e all'omaggio ligio. La *ligesse* concerne ormai sia le relazioni politico-signorili interne al gruppo aristocratico sia i rapporti di dominio fra i signori e i loro uomini; l'espansione sociale della terminologia feudo-vassallatica ricorda, così, l'importanza di feudi e omaggi come strumenti di controllo gerarchici ad ampio raggio.

2.1 L'omaggio sabaudo: un rituale durevole eppur rinnovato

«Manus inter manus oris osculo interveniente ut est moris»¹⁷, ovvero «immissis manibus suis inter manus dicti domini [...] osculo fidei ut in talibus fieri solet interveniente»¹⁸, o ancora «manus dicti domini [...] manibus ipsius domine [...] positus et intervenientibus osculo fidelitatis cum aliis sollempnitatibus»¹⁹: questi tre esempi, datati fra il 1359 e il 1377 e riguardanti un omaggio aristocratico, un'investitura principesca e un accordo tutto politico fra due poteri regionali, affermano, in apparenza, sia l'ormai radicata consuetudine dei rituali feudali («ut est moris») sia l'ovvia cadenza dei loro riti cerimoniali, dall'intreccio di mani allo scambio di baci. La percezione descrittiva del sistema rituale feudo-vassallatico sembra così mantenere, anche in un principato bassomedievale *in fieri* come quello sabaudo, i medesimi caratteri distintivi di lunghissima durata finemente decriptati per i secoli precedenti in un classico saggio di Jacques Le Goff²⁰. «Fidelitates et homagia» prestati al conte di Savoia «per nobiles terrarum»²¹ seguirebbero, così, schemi e lessici ormai standardizzati che prevedono un rituale complesso, tanto laico quanto religioso, tanto personale quanto fondiario-signorile, dall'omaggio a un'investitura a volte simboleggiata *per cultellum, corrigiam, capucium o baculum*²².

Eppure, più che insistere sulla semplice continuità dei gesti e delle parole feudali, troppo a lungo letti in chiave formale e passatista, conviene porre l'accento su almeno tre caratteri in parte novatori dell'omaggio tardo medievale in terra sabauda: lo sviluppo di una memoria feudale scritta; l'incontro rinnovato fra omaggio e investitura; l'uso rafforzato dei riti e dei lessici di ascendenza feudo-aristocratica come espressioni di sociabilità politiche ad ampio raggio.

Nei territori transalpini che fra XII e XIII secolo si avviano a formare il cuore del futuro principato sabaudo, lo sviluppo delle scritture feudali e in particolar modo la messa per iscritto dei rituali dell'omaggio o la costituzione di registri coerenti di vassalli e di beni feudali è sostanzialmente una novità duecentesca. Non si tratta soltanto del passaggio dalla «allodialità del potere»²³ ad una feudalizzazione dei rapporti politici correlata all'espansionismo sabaudo e, più in generale, al rafforzamento di centri signorili attivi su scala regionale, siano essi vescovili o comitali²⁴. Si tratta, davvero, di un importante

capitolo di una vasta mutazione documentaria connessa allo sviluppo complessivo di una *Pragmatische Schriftlichkeit* di matrice laica e politico-amministrativa. Questa si fondava, nella seconda metà del secolo, sull'incontro, sotto l'egida sabauda, fra la costruzione di autonomi cartulari principeschi²⁵, la stesura annuale di rendiconti amministrativi sul territorio (i rotoli dei conti di castellania²⁶) e la redazione d'inventari signorili e feudali quali le *extentae* e i *terriers*. Non che feudi e omaggi fossero sino ad allora sconosciuti, tutt'altro, visto che riferimenti a «milites fevati», a prestazioni d'omaggio o a concessioni d'investiture percorrono le fonti scritte regionali sin dall'XI secolo, mentre taluni esempi della seconda metà del XII secolo attestano l'ampia diffusione funzionale e sociale delle relazioni feudo-vassallatiche²⁷. Ciò nonostante, bisogna attendere il Duecento inoltrato per poter fruire di una memoria laica, e non più soltanto ecclesiastica²⁸, in volgare, e non più soltanto in latino, organizzata in un insieme coerente di testi, narrazioni e immagini feudali largamente centrato sul *senior* sabauda, sui suoi feudi ed i suoi vassalli. A questo punto, come scrive il maggior specialista «feudale» in terra sabauda, sarebbe «tentant de considérer Pierre de Savoie [signore del Paese di Vaud dagli anni 1240 e conte di Savoia dal 1263 al 1268] comme étant l'initiateur d'un réseau vassalique, dont la solidité et le succès proviennent aussi de sa mise par écrit»²⁹. Ed è una tentazione alla quale è impossibile sottrarsi, anche se la strategia politico-documentaria dei conti di Savoia partecipa di un più generale movimento scrittorio che vede, sin dall'inizio del Duecento, la comparsa delle prime descrizioni di omaggi presto accompagnata dalla stesura di elenchi di feudi e di vassalli tanto aristocratici³⁰ quanto comitali: il *rotulus de feudis comitatus in Wauda* sempre studiato da Andenmatten. La memoria feudale appare, dunque, in Savoia, come un memoria corta, almeno allo scritto, e questo vale innanzitutto per le descrizioni dei suoi riti e rituali.

Proprio la brevità di tale passato scritto pone in dovuta evidenza gli assetamenti culturali e geopolitici che, fra Due e Trecento, contribuiscono a plasmare le forme dell'omaggio sabauda. Ecco, allora, che il modello rituale non rimane soltanto consuetudinario ma si apre agli apporti culturali dei giuristi di formazione universitaria e ai loro *Libri feudorum*. Quasi vent'anni fa, Gérard Giordanengo analizzò con finezza la contaminazione fra consuetudini regionali e sviluppo del «droit féodal savant» nelle vicine terre della Provenza e del Delfinato tra la fine del XII secolo e il pieno Duecento³¹. In Savoia, la diffusione del diritto feudale è attestata dall'inserimento nel formulario dell'omaggio della clausola secondo *novam et antiquam* – o «*veteram*» – *fidelitatem formam*, allusione certa – diretta o meno che sia – ai formulari medesimi dei *Libri feudorum*. Presenti nelle fonti sin dagli ultimi decenni del Duecento³², diventati nel Trecento quasi abituali, e non solo in ambito aristocratico³³, tali riferimenti alla dottrina feudistica ricordano che le terre sabaude si inseriscono pienamente della diffusione transalpina di un rinnovato diritto feudale di matrice duecentesca e italiana³⁴. *Pendant* di questa apertura dotta ed europea, l'altro importante assetamento del formulario feudale insiste, al contrario, sulle specificità geo-politiche del principato sabauda e in particolar modo

delle sue regioni nord-orientali a diretto contatto con il mondo germanico. Qui è la differenziazione a farla da padrona: alcuni documenti «di frontiera» ricordano infatti esplicitamente come le usanze sabaude seguano le consuetudini della *Romanam terram* e non gli «*usus Theutonicorum*»³⁵, e come ciò valga sia per i riti dell'omaggio (presenza del bacio³⁶) sia per quelli dell'investitura di *feuda gallica* i cui servizi possono essere prestati dai maschi come dalle femmine³⁷. Guardando verso Sud e al vicino Delfinato, anch'esso principato imperiale fino al 1349³⁸, le differenze sono meno evidenti e riguardano, semmai, le distinzioni fra omaggi nobili e *roturiers*, o plebei che dir si voglia. Mentre nel Delfinato trecentesco il rituale nobiliare dell'omaggio prestato in piedi si oppone al *modo plebeyo* che prevede un omaggio in ginocchio prestato il più delle volte sui pollici e non nelle mani del *senior*/signore³⁹, le fonti sabaude non distinguono quasi mai esplicitamente l'omaggio nobile prestato «*stando pedes*»⁴⁰ dai «*genibus flexis nudis*»⁴¹ e dai pollici baciati degli omaggi rurali. Questa sorta di «zona grigia» dove, almeno a partire dal Trecento, i *roturiers* e i contadini-vassalli possono certo presentarsi inginocchiati – e talvolta «*pollices obsculando*»⁴² – mentre nulla, o quasi traspare sulla postura aristocratica⁴³, suggerisce, tuttavia, anche una lettura politico-culturale. La discordanza fra il silenzio sabaudo e il dettame delfinale riguardo al portamento del futuro vassallo nobile corrisponderebbe all'esistenza di due diversi schemi mentali o, meglio, a una parziale inversione simbolica del rapporto fra il *senior* principesco e i signori vassalli⁴⁴. Nel Delfinato, ovvero in un contesto di relativa debolezza del potere comitale e di forte autonomia del gruppo signorile, tutto sarebbe messo in opera «*pour magnifier la cérémonie de l'hommage*»⁴⁵, in particolare quando si tratti di un omaggio nobile ritto, elemento di un rituale che si svolge quasi tra eguali e che può diventare, anche per il vassallo, fonte di prestigio e potenza. In Savoia, invece, ovvero in un ambito dove il potere principesco riesce dapprima a «neutralizzare»⁴⁶ e successivamente a normalizzare l'aristocrazia signorile, il rituale dell'omaggio rafforza, anche in campo nobiliare, i propri connotati gerarchici e di subordinazione. La legittimità e il prestigio connessi all'esplicita menzione scritta della singolarità di un omaggio nobile prestato in piedi sarebbero, allora, volutamente omessi. Il silenzio documentario sabaudo apparirebbe così come un ulteriore segno di livellamento sociale e di sottomissione politica.

Tradizionalmente, l'omaggio è considerato il fulcro della cerimonia feudale cui segue l'investitura beneficiaria concessa dal signore in favore del suo nuovo, o rinnovato, vassallo⁴⁷. Ora, anche l'ordine rituale della cerimonia sembra, nel corso del tardo medioevo sabaudo, modificare le proprie scansioni interne. Bernard Andematten ha così potuto dimostrare come, nel cerimoniale feudale del Paese di Vaud, l'investitura preceda sempre l'omaggio⁴⁸. Non che tale inversione rituale debba necessariamente considerarsi come un ulteriore indizio della preminenza dell'elemento reale (il feudo) rispetto ai legami personali (l'omaggio). Questo perché, da un lato, la più recente storiografia ha insistito sui rischi di una «sovradeterminazione» del ruolo dell'omaggio fin dal XII secolo⁴⁹; questo anche perché, d'altro canto, la memoria feudale in

terra sabauda continua a lungo a insistere sulla necessità di prestare individualmente l'omaggio al principe, come per sottolineare l'esigenza di conservare tutti i vantaggi, simbolici e quotidiani, della relazione diretta fra signore e vassallo. Non a caso l'efficacia e la durata di quest'associazione fra il legame personale e l'elemento reale sono attestate dalle varie campagne di ricezione d'omaggi disposte dai principi sabaudi tanto in occasione della loro ascesa comitale quanto a conferma dei loro acquisti, o delle loro conquiste, territoriali. Contrariamente a quel che accade in Provenza, dove, già nel XIV secolo, «à peu près toute affectivité est bannie» dalle relazioni feudo-vassallatiche, nelle terre sabaude quattrocentesche il feudalesimo *face to face* non sembra ancora lasciare il posto ad una più fredda e formale «féodalité administrative»⁵⁰.

Ecco allora i riti di matrice feudale esprimere una comune gestualità della fedeltà e del servizio. Abbiamo già intravisto come, sin dal Duecento al più tardi, i rituali della fedeltà rurale non si discostino molto dalle cerimonie nobiliari. Questo accade in Savoia, ma anche nelle valli lombarde del XIII secolo⁵¹, nel Delfinato, ma anche nella Catalogna del 1250⁵² o nel Bordelais studiato da Robert Boutruche⁵³. Vi è ancora di più. Grazie anche alla mediazione principesca, il volgarizzamento signorile e rurale dei gesti feudo-vassallatici ha ormai permeato l'intera gamma delle relazioni sociali e politiche, dagli ambiti urbani ai *milieux* amministrativi, ovvero dall'*homagium ligium* prestato nel 1254 dai mercanti ebrei in favore di Pietro di Savoia⁵⁴ ai «genibus flexis, manibus iunctis ante sacrosanctum corpus Christi et reliquias», ossia ad altrettanti pubblici gesti eseguiti il 27 settembre 1447 dal futuro castellano ducale di Cossonay in vista del suo solenne giuramento in qualità di fedele ufficiale di fronte ai sindaci, al prete e ai «gubernatores» locali⁵⁵.

Trascese le sue origini aristocratiche, l'omaggio vassallatico si avvia a proporsi come tramite organico fra potere e servizio. In ambito nobiliare, rurale e a volte anche amministrativo, il suo cerimoniale crea il vassallo, il fedele e l'uomo ligio; il suo lessico forgia il feudo oblato, la *commise* e la *ligesse*.

2.2 Feudo oblato e ligesse

Che i legami feudo-vassallatici appaiano, sin dalla fine del XII secolo, come uno degli strumenti essenziali della costruzione politica e della legittimazione giuridica dei poteri (sovra)regionali *in fieri* è dato comune e ben conosciuto — anche se non sempre debitamente studiato — tanto per i principati territoriali quanto in ambito urbano e comunale. Seppur in tempi diversi e con modalità divergenti, dalla Linguadoca al Delfinato, da Asti alla Provenza, si susseguono gli omaggi ai nuovi potenti, siano essi signori, principi o comuni, cui corrisponde il passaggio dal dominio allodiale al controllo feudale su uomini e terre.

In terra sabauda, il primo momento chiave del ricorso sistematico a una politica feudale messa per iscritto rinvia alla metà del Duecento e alla campagna del futuro conte di Savoia Pietro II volta a ricevere gli omaggi della maggioranza dei *domini* locali e a costruire un complesso reticolo di feudi oblato nel Paese di Vaud. Come scrive Bernard Andenmatten, «la réception

d'hommages vassaliques et la concession de fiefs de reprise par Pierre et Philippe de Savoie sont les signes les plus visibles de l'allégeance des élites locales au nouveau pouvoir»⁵⁶. Tuttavia, sino almeno alla metà del Trecento, queste nuove fedeltà feudali, spesso accompagnate da compensi in denaro, non sono né sempre coerenti né dichiaratamente esclusive. Così, mentre i Savoia prestano a loro volta omaggio ad altri potenti signori loro pari, dal vescovo di Losanna al conte di Borgogna, la grammatica feudale è resa più complessa dalla duplice crescita della *ligesse* aristocratica e delle riserve di fedeltà. Eccone un esempio precoce che riguarda non i Savoia bensì una «pais» fra Simon de Joinville signore di Gex e il conte Raoul di Ginevra. Siamo nel 1256 e il sire di Joinville, riprendendo in feudo comitale una delle sue terre, precisa al contempo di essere «devenu ses hom liges» pur mantenendo altri signori e fedeltà, «sauve la féauté Jean comte de Borgoigne et signor de Salins et sauve la féauté [...] mon signor Perron [Pierre] de Savoie»⁵⁷. L'uso simultaneo dei vari strumenti feudali allora disponibili (feudi oblati, *ligesse*, riserva di fedeltà, cui spesso si aggiunge l'*augmentum feudi* concesso al nuovo vassallo) attesta tanto lo sviluppo esponenziale del ricorso scritto ai contratti feudo-vassallatici quanto l'ancora forte concorrenza tra sfere di potere non compiutamente gerarchizzate.

Ora, nel corso del Trecento, i legami feudali rafforzano la loro impronta gerarchica, di sottomissione al potere principesco *sub specie* territoriale e signorile. Nelle infeudazioni e negli omaggi, la subordinazione politica inizia a prevalere sui caratteri, apparentemente più consueti, del contratto volontario, artefice di una «dépendance honorable»⁵⁸ e di una gerarchia di eguali. È il passaggio dal feudo oblato alla «superioritatis ressorti» comitale⁵⁹. La crescita della supremazia principesca, che si vorrebbe ormai indiscussa, si misura all'impiego di vari strumenti di controllo tecnico e di normalizzazione politica. Si comincia a parlare della «licentia domini» necessaria per ogni mutamento, cessione o vendita di feudi, anche non principeschi⁶⁰; si continua con le pene comminate a chi, nobile e non, si arrischia, sempre privo del consenso sabauda, o a prestare un omaggio signorile (così ad Allinges nel 1369-70: multa di dieci fiorini⁶¹) o addirittura a vendere un feudo nobile «absque [...] domini comiti conscientia et consensu», come a Palésieux nel 1363 quando il detto feudo, dopo essere stato avvocato da Amedeo VI («excheta et commissa»), viene reinfeudato d'ufficio⁶². Si continua, come abbiamo visto, esigendo la prestazione di nuovi omaggi territoriali e «generali» ad ogni *mutatione domini*, favorendo così le ben regolate campagne di ricezione degli omaggi principeschi per castellanerie e balivati; nel mentre, proliferano le ricognizioni feudali, o *quernets de fiefs*, che si aggiungono alle *extentae*, o registri del demanio. Si conclude considerando l'intera rete feudale sul territorio come un insieme coeso e dipendente dal principe. Si parla, allora, di una «movencia de feudo ducale»⁶³ inventariata e controllata dai *commissarii feudorum*; le riserve di fedeltà si diradano alquanto negli omaggi prestati al principe mentre si mantengono vivissime negli omaggi fra aristocratici⁶⁴; i vertici dell'amministrazione giudiziaria (Consigli e Camera dei conti) intervengono ripetutamente in tema

feudale, volta a volta per obbligare un *homo* recalcitrante a prestare omaggio ligio al proprio signore⁶⁵, per informarsi sul reale valore di alcuni redditi da poco infeudati⁶⁶, per accettare – dopo pubblici accertamenti – un’investitura ducale⁶⁷ o ancora per confiscare d’autorità tutti i feudi – e gli uffici – degli aristocratici ribelli al potere ducale⁶⁸. In questo contesto, non sorprende che si arrivi, nel 1445 e seguendo un esplicito modello regio francese, a un’ordinanza solenne che vieta ogni smembramento del patrimonio sabauda, un patrimonio ormai inalienabile *de iure* e che comprende anche «homines, homagia, feuda, retrofeuda sive iurisdictiones nostrae»⁶⁹.

Sottomessi a una giurisdizione, a una politica e a una documentazione sabaude ormai pervasive, i vassalli tre-quattrocenteschi appaiono, almeno in teoria, collettivamente sottoposti e sottomessi al potere ducale: sono tutti *homines ligii* che devono altrettanti omaggi ligi al principe loro signore⁷⁰. In verità, la *ligesse*, con le sue fedeltà privilegiate o esclusive, non riguarda soltanto l’universo aristocratico; fin dalla seconda metà del Duecento, essa avvicina nobili e non-nobili, *domini*, *roturiers* e contadini, accomunati tanto da una generale feudalizzazione delle relazioni personali⁷¹ quanto da un diffuso ricorso agli strumenti tecnici della *ligesse*⁷².

Soffermiamoci dapprima sul trionfo di questa «discipline de la ligesse», come l’ha ben definita Nicolas Carrier⁷³. Inerente ormai al vocabolario signorile come alla terminologia feudale, la *ligesse* può riguardare tutti, uomini e terre, dall’*homagium* al *feudum ligium*. La diffusione del termine non corrisponde, del resto, a una semplice scelta lessicale diventata consueta, ma rinvia davvero a una realtà quotidiana imperniata su strettissimi legami di fedeltà o di subordinazione. In tale contesto la *ligesse* può essere anche revocata. Eccone un caso raro, seppur esemplare, del 1377. Il documento, scritto in volgare e non in latino, tratta della rinuncia alla *ligesse* fino ad allora dovuta dal domicello Girard Ogneys di Champvent ai signori del luogo, sito nel Paese di Vaud sabauda⁷⁴. In cosa consiste questa «lygeité» ora abbonata all’antico «nostres home lieges»? Secondo schemi classici, l’omaggio ligio gerarchizza i molteplici rapporti feudo-vassallatici: Girard era stato l’uomo dei *domini* di Champvent «devant tous seigneurs». Ora, invece, egli potrà «reprendre lygement de quel seigneurs que il ly plairat. Et que ly fey que il reprendra soit devant les nostre (sic)». Anteriorità, preminenza e supremazia compongono il quadro di una *ligesse* feudale che rinvia a una stratificazione dei rapporti personali e dei legami fondiari. Ma se la *ligesse* esprime semplicemente una fedeltà preferenziale, perché la grandissima maggioranza degli uomini e dei feudi sono ormai detti ligi? Si ripresentano qui due caratteri tipici del feudalesimo sabauda bassomedievale: la crescita del potere principesco e lo sviluppo del lessico feudo-vassallatico.

Il primo aspetto, politico, promuove il ricorso alla *ligesse* tanto in ambito aristocratico, per meglio identificare i fedeli vassalli e controllare le forme della mobilità sociale, quanto nei rapporti signorili, per meglio conoscere gli attori e gli strumenti di gestione del demanio sabauda; la *ligesse* rurale e contadina, ormai generalizzata e codificata negli elenchi delle *extentae*, diventa,

nelle mani del principe-signore, un eccellente strumento per affermare la propria posizione di *dominus/senior* eminente e superiore⁷⁵. Il secondo aspetto, più culturale, allarga la sfera d'azione del linguaggio di matrice feudale a tutti i gruppi socio-professionali, dal servo rurale al mercante ebreo, dal contadino censuale allo speciale urbano⁷⁶ e sinanche alla donna diventata «*hominem ligiam*»⁷⁷; questo favorisce l'impiego della *ligesse* non più come indizio di un saldo legame con il potere bensì come simbolo di una sottomissione indiscussa.

Si è potuto scriverlo per la nobiltà e ribadirlo per la cavalleria: in verità, anche la *ligesse* appare «un ideale condiviso» pur possedendo «un *éclat changeant*»⁷⁸. Del resto, proprio ampiezza del suo raggio d'azione spiega il ricco dibattito storiografico che l'ha avvolta, ad opera innanzitutto degli specialisti del mondo rurale e del suo servaggio⁷⁹. In effetti, il significato stesso della *ligesse* muta decisamente a seconda della provenienza sociale dell'*homo ligius*. Segno di una fedeltà preminente in ambito aristocratico, esso diventa per i ministeriali sabaudi il simbolo di una dipendenza privilegiata dal loro principe⁸⁰, prima di trasformarsi nel marchio di una perentoria subordinazione per gli *homines ligii et talliabiles ad misericordiam* che appaiono nelle fonti soprattutto sul finire del Trecento⁸¹.

Al di là di un'unificazione rituale e lessicale che passa sia attraverso la comune cerimonia dell'omaggio e dell'investitura sia tramite il ricorso condiviso al vocabolario della *ligesse*, i legami feudo-vassallatici rafforzano la lettura gerarchica della società sabauda tardomedievale.

2.3 Una gerarchia multiforme di uomini e feudi

Fra Due e Quattrocento, l'estensione del vocabolario feudo-vassallatico di matrice aristocratica a tutti i gruppi sociali favorisce ulteriori precisazioni giuridiche e lessicali che consentono di rinnovare la distinzione fra i vari tipi di *homines* e i loro feudi. Così, in ambito nobiliare, l'omaggio ligo non appare, a lungo, come l'unico omaggio possibile: i nobili possono essere ascritti a «*dua homagia, unum vel ligium et alium non ligium*»⁸² e ricevere terre e redditi «in *feudum planum*»⁸³ cosa che invece non sembra essere possibile per i vassalli non nobili. Inoltre, l'omaggio nobiliare si caratterizza pur sempre per i suoi attributi militari, di *auxilium et consilium*, come ricordano, ad esempio, alcune rubriche inserite nei «*feoda nobilium*» dell'*extenta* di Ugine (1273) che connettono il godimento del feudo nobile alla *guarda castris* eseguita dal vassallo – «*homo ligius*»⁸⁴. Infine, anche se tutti gli *homines domini*, nobili e non, devono pagare l'importo del *placito ad mutagium domini et vassalli* – così almeno nelle *extentae* di fine Duecento⁸⁵ – l'omaggio nobile rimane vitalizio e deve dunque essere personalmente prestato da ogni nuovo vassallo e a ogni nuovo signore – le campagne feudali dei conti di Savoia si spiegano anche così –, mentre l'omaggio non nobile, più spesso ereditario, non necessita di rinnovi così pubblici e rituali⁸⁶.

In tale contesto, gli omaggi nobili prestati per «*feudum ligium et nobile*»⁸⁷ affermano alcune loro specificità, giuridiche e consuetudinarie, rispetto agli

altri feudi e omaggi *roturiers*. Come scriveva un documento catalano del 1197, gli uni dovrebbero servire «more militari», gli altri «more rusticali»⁸⁸. Per assicurare e rafforzare queste particolarità aristocratiche, gli scribi e i notai sabaudi ricorrono, sin dagli inizi del Trecento, a un complesso assortimento di aggettivi. Il feudo nobile diventa così *antiquum* e *paternum*⁸⁹, o ancora «franchum, ligium et nobilem»⁹⁰ ovvero «ligium, antiquum, paternum et avitum»⁹¹, mentre vedremo fra breve come, nel pieno Quattrocento, il passaggio da un «homagium franchum et ligium» a un omaggio «nobilem et ligium antiquum» diventi il simbolo lessicale dell'abbandono di una condizione rurale in favore dell'assai più prestigioso *status* nobiliare⁹².

Proprio l'ampiezza del ricorso agli strumenti feudali, nelle relazioni personali come nei rapporti fondiari, fa capire meglio le necessità di un affinamento lessicale e le ragioni di un perfezionamento giuridico in grado di ricongiungere i caratteri unitari e la natura gerarchica dell'universo feudale. Così, a partire dal momento in cui la grande maggioranza degli uomini ligi (nobili e *roturiers*, contadini e servi) tiene i suoi beni fondiari in feudo dal principe o da altri signori, quale che sia la condizione giuridica della terra e la condizione personale del suo detentore, ecco diffondersi l'uso della *sufferte*, o *remissio homagii*, che, ad esempio in caso di incompatibilità fra le due condizioni, permette di differire finché necessario la prestazione dell'omaggio⁹³. Indiscutibilmente, la società sabauda tardo medievale prevede ormai un uso multiforme dei legami feudali.

3. Feudo, signoria e nobiltà: la duttilità dei legami feudali

Tramite essenziale, fin dalla metà del Duecento, per consentire ai conti di Savoia di porre le fondamenta del loro principato regionale, lo strumento feudale sarà impiegato nei ultimi secoli del medioevo in campi e per scopi sempre più vari. Innanzitutto, si consolida il nesso fra la prestazione dell'omaggio, l'investitura di un feudo e l'accesso alla nobiltà; inoltre, il rafforzamento amministrativo del principato include anche una componente feudale, non come alternativa bensì come partecipazione complementare alla costruzione di una società politica dominata dal principe e dai suoi *entourages*; infine l'estensione dei reticoli feudali in ambito fondiario favorisce sia una complessa classificazione sociale degli *homines domini* sia un forte ricambio signorile connesso all'apertura di un vero mercato feudale della terra.

3.1 Homines, feudatari e nobili

Nell'aprile del 1425, il duca Amedeo VIII, dopo aver ascoltato il parere del proprio consiglio, nobilita ed erige «ad nobilem statum honorem et conditionem perpetue» Aymonet Vernet, figlio di un «dilectus homo noster franchus et ligius»⁹⁴. Sei anni dopo, lo stesso Amedeo «in vassallagium retinemus» uno dei suoi più fedeli consiglieri, il segretario Guillaume Bolomier; investendolo di una *domus fortis* sita nel Bugey, il duca fa di Guillaume un suo «feudatarius» schiudendogli così le porte della nobiltà rurale⁹⁵. Passano altri sedici

anni e il nuovo principe Ludovico libera da ogni «servitute et conditione rurale» i membri della parentela dei Cohendier, una famiglia già considerata come nobile ma che soltanto il passaggio da un omaggio «franchum et ligium» a un nuovo legame «nobilem et ligium antiquum» con annessa infeudazione «in feudum [...] nobilem et ligium» inserisce definitivamente nell'universo aristocratico⁹⁶. Infine, nel 1458, è la volta del nobile Aymon de Saint-Germain che riconosce «se esse hominem nobilem» del conte di Gruyère perché tiene da lui in feudo alcune terre⁹⁷. Attraverso questi quattro esempi, e in poco più di un trentennio, possiamo seguire il consolidamento, al più tardi quattrocentesco, della grammatica feudale sabauda. Dalla Moriana al Bugey e al Paese di Vaud, tre caratteri distintivi risaltano con sufficiente chiarezza.

In primo luogo possiamo notare le conseguenze gerarchiche dell'affinamento del linguaggio feudale: se la maggioranza dei detentori di beni fondiari è costituita da altrettanti *homines* che detengono le loro terre in forma feudale e in cambio di un omaggio ligo, tale *ligesse* si declina ormai decisamente al plurale; da un lato gli *franchi et ligi*, d'altra parte i nobili ligi antichi detti anche «feudatarii»⁹⁸; per un verso gli *homines* rurali, semplici *roturiers* sudditi – e talvolta servi – principeschi, d'altro canto i veri potenti – vecchi o nuovi che siano – investiti di feudi che nobilitano. Il vocabolario feudale acquista così una duplice efficacia: esso diventa capace, al contempo, di allestire un sostrato unitario (tutti dovrebbero essere ligi e tenere *in feudum*) e di predisporre una rinnovata classificazione sociale. Si parte dagli uomini ligi *tailliables ad misericordiam* per raggiungere i nobili vassalli provvisti di feudi a vocazione militare. Vi sono varie tappe intermedie, come ricordano per prime le *extentae* duecentesche che distinguono, all'interno del gruppo dei *tenementarii domini*, una serie di complessi sottogruppi non facilmente definibili ma che sempre si riferiscono ai vari tipi della loro dipendenza: semplici *homines*; uomini *tailliables*, ligi e non; *homines* unicamente ligi; uomini di altri signori⁹⁹. In questo contesto, una delle presenze più significative, almeno nei *terriers* della Baronia di Gex di fine Trecento, è quella degli «homines ligii de manu et ore»¹⁰⁰ la cui denominazione rinvia direttamente ai rituali dell'omaggio feudale «di mano e di bocca» benché il loro *status* non coincida del tutto con la vera nobiltà. Con tutta probabilità era proprio questo il profilo dei Cohendier d'inizio Quattrocento, un gruppo di consanguinei già qualificati come nobili e ufficiali¹⁰¹ ma la cui aristocratizzazione si compie soltanto con l'investitura di feudi nobiliari.

Il raccordo fra l'investitura nobile e lo *status* aristocratico rinvia, inoltre, alla sempre maggiore capacità d'intervento del principe-signore. I Savoia per primi adoperano i riferimenti feudali per consolidare le loro prerogative politiche e per addomesticare, controllandole, le vie e le modalità dell'ascesa sociale. Dal momento in cui ogni possessore fondiario, anche il minore, così come ogni *tenancier* – o quasi – è non soltanto il suddito ma anche l'*homo* del principe-signore a cui deve omaggio e *ligesse*, le opportunità di dominare e di disciplinare la mobilità sociale attraverso un'attenta gestione del *cursus feudorum* si rafforzano alquanto, come attestano i due casi esemplari di Aymonet Vernet e di Guillaume Bolomier.

Il feudo, dunque, nobilita, o meglio, la nobiltà è assimilata al controllo di feudi nobili, paterni e antichi. Questa nobiltà territoriale è sorvegliata dal principe-signore che ne delimita gli scenari, come ricorda l'*imitatio* sabauda fatta propria dal conte di Gruyère quando parifica i suoi nobili ai suoi vassalli, proprio mentre Guillaume Bolomier, novello «feudatarius», accede *de iure* all'aristocrazia sabauda. Non per nulla, nelle quattrocentesche assemblee degli stati, l'ordine dei nobili corrisponde, in Savoia come altrove, al gruppo dei signori vassalli detentori di feudi con diritto di giurisdizione¹⁰², ovvero a quei *barones* che, fra l'altro, devono possedere «ad minus vigintiquinque vassallos nobiles ad homagium et fidelitates sibi affectos», e a gli altri *bandereti*, *feudatarii* e *vavassores milites* che, secondo gli statuti generali del 1430, formano le *élites* politiche e sontuarie del ducato¹⁰³. Eppure, perché si possa davvero parlare dell'ordine feudo-nobiliare come di uno dei massimi comuni denominatori della società politica sabauda, il mondo feudale deve partecipare ad almeno un'altra qualifica ormai privilegiata: l'universo degli uffici e degli ufficiali.

3.2 Feudi e amministrazione

«Manibus iunctis» e «genibus flexis»: i rituali d'ingresso degli ufficiali non si discostano molto, l'abbiamo visto, dai riti dell'omaggio feudale¹⁰⁴. È questa la versione cerimoniale di una più generale realtà che rinvia all'incontro fra lo sviluppo esponenziale di una geografia principesca di matrice amministrativa a il continuo ricorso a strumenti feudali di controllo politico¹⁰⁵. Così, in poco meno di un secolo, dal 1359 al 1441 il *castrum* di Virieu-le-Grand passa ripetutamente dallo *status* di castellania territoriale retta da un ufficiale debitamente nominato e spesato dal principe a quello di feudo nobile concesso a vari membri dell'*entourage* politico-amministrativo dei Savoia, volta a volta un principe d'Acaia, un fedele tesoriere o un nipote bastardo di Amedeo VIII¹⁰⁶. In quanto forme di controllo geopolitico, l'ufficio e il feudo non sembrano dunque contrapporsi ma piuttosto alternarsi e, semmai, completarsi l'un l'altro. Una più attenta disamina cronologica permette, tuttavia, di rilevare alcune modifiche nei rapporti tra feudi e uffici territoriali.

Dalla metà del Duecento alla metà del Trecento, la politica sabauda di neutralizzazione della nobiltà rurale passa attraverso un consolidamento e un disciplinamento dei legami feudo-signorili ormai incentrati sulla persona stessa del principe; di qui, le numerose campagne comitali di ricezione degli omaggi aristocratici; di qui lo sviluppo di una documentazione di controllo signorile e territoriale costituita dalle *extentae*, dai conti di castellania e dai *terriers*; di qui, dunque, la volontà di imporre a tutti i livelli uffici e ufficiali come nuovi modelli di riferimento geopolitico su scala regionale (i balivi e i loro balivati) e locale (castellanie e castellani). Così, i vassalli signorili sono il più delle volte obbligati a prestare l'omaggio principesco non nel loro castello bensì nel più vicino centro amministrativo¹⁰⁷; così, alcuni nobili vassalli savoirdi promettono di abitare parte dell'anno nel capoluogo della castellania comitale cui afferiscono le loro terre¹⁰⁸; così le *élites* aristocratiche cominciano ad

interessarsi al mondo degli uffici territoriali e a prestare servizio amministrativo in qualità di castellani sabaudi mentre il crescente ricorso all'ufficio modifica la composizione stessa delle *élites* aristocratiche rurali favorendo l'ascesa di quei lignaggi della piccola e media nobiltà che per primi avevano intuito tutto l'interesse, politico e fondiario, del servizio amministrativo sabaud¹⁰⁹. In un contesto volto *in primis* a normalizzare l'aristocrazia rurale, controllandone le velleità politiche e inserendola in una complessa rete feudo-vassallatica dominata dalla figura principesca, le infeudazioni amministrative sono ancora rare e riguardano innanzitutto redditi specifici, dai pedaggi ai pesi pubblici.

La situazione cambia decisamente a partire dalla seconda metà del Trecento in corrispondenza con la crescita esponenziale delle necessità finanziarie di un principato ormai in piena attività. Eppure, malgrado notevoli difficoltà, la distinzione tra gli uffici retribuiti e i feudi appaltati perdura a lungo. Piuttosto che infeudare l'ufficio medesimo dietro pagamento di un *introgium* o per rimborsare un prestito, l'amministrazione sabauda ricorre sin dagli anni ottanta del Trecento a un altro strumento creditizio volto ad ottenere anticipi contabili e a migliorare il bilancio finanziario del principato. Si sviluppano così i *mutua super officiis*, ovvero la consuetudine di farsi concedere dal futuro ufficiale, soprattutto se attivo sul territorio (castellano, giudice), un prestito consistente che egli potrà liberamente recuperare sulle entrate del suo futuro ufficio trattenendo per sé la somma equivalente all'ammontare del credito precedentemente concesso al principe¹¹⁰.

Il sistema dei crediti sull'ufficio, ancora distante dalla venalità pubblica, rimane ben saldo sino almeno alla metà del Quattrocento¹¹¹. Questo permette di mantenere attivi e attraenti gli incarichi amministrativi sul territorio¹¹². Eppure, l'esempio citato di Virieu-le-Grand ricorda come, sempre più spesso, le necessità finanziarie e i favori personali incoraggino il ricorso a un'opzione politico-finanziaria molto più radicale. Si tratta dell'investitura feudale dell'ufficio stesso, e in particolar modo dell'incarico castellano con tutte le sue rendite, ovvero dello scorporo di una o più castellanie dall'inquadramento amministrativo vigente. Varie sono le castellanie che, soprattutto nel Quattrocento, seguono l'esempio di Virieu e fuoriescono – spesso per brevi periodi ma talvolta ripetutamente – dalla rete amministrativa principesca per inserirsi nella geografia feudo-signorile. Le ragioni ufficialmente invocate sono essenzialmente due: le necessità economiche, per estinguere debiti pregressi o per ravvivare le casse dello stato, e la remunerazione dei fedeli *servigia* d'ufficio e di governo prestati, a volte «die nocteque», al principe-signore¹¹³. Questi criteri rinviano, del resto, al duplice profilo di un principato sabaud¹¹⁴ costruito tanto su un'insieme di fedeltà personali, di feudo e d'ufficio, quanto su uno sviluppo amministrativo dai connotati sempre più finanziari e fiscali. I principali beneficiari di tali investiture «d'ufficio» corrispondono, inoltre, alle componenti più rilevanti della società politica sabauda del tardo medioevo. Parlo di quelle *élites* nobiliari, spesso imparentate con la dinastia sabauda, che si apprestano a comporre una sorta di aristocrazia internazionale di respiro europeo¹¹⁴; parlo dei vertici amministrativi del principato, spesso di

provenienza urbana – anche a nord delle Alpi – e che servono il principe innanzitutto negli apparati finanziari (tesoreria, camera dei conti)¹¹⁵; parlo dei maggiori creditori sabaudi, siano essi grandi nobili, potenti ufficiali o professionisti del prestito e della finanza, dai mercanti urbani ai *lombardi* padani¹¹⁶. Ecco Umberto di Savoia, fratello bastardo di Amedeo VIII, raggruppare, nel corso della prima metà del Quattrocento, una serie di castellanie concessegli feudalmemente dal principe suo parente e costruirsi un vero appannaggio signorile nel nord del paese di Vaud¹¹⁷; ecco Pierre Gerbaix, mercante di Belley e soprattutto potentissimo tesoriere comitale nella seconda metà del Trecento, sforzarsi di creare dal nulla un domino signorile fra Savoia e Bugey¹¹⁸; ecco infine vari professionisti del credito, spesso di origine cisalpina, che investono le loro spettanze in altrettante castellanie sabaude di cui diventano signori temporanei¹¹⁹.

Questa lista potrebbe agevolmente prolungarsi e dovrebbe senz'altro affinarsi. Ciò nonostante, i pochi casi appena indicati mostrano davvero quali e quanti legami privilegiati s'instaurano tra l'ufficio e il feudo. Entrambi partecipano, con modalità a volte molto simili, alla costruzione del principato sabauda e della sua società politica; entrambi sono sempre più spesso controllati dai medesimi protagonisti provvisti al contempo di un'eminenza sociale, di una disponibilità economica, di una professionalità tecnica (finanziaria, militare, giuridica) e di un'indubbia fedeltà personale prestata al principe-sovrano.

Il nesso tra feudi e uffici ha, ancora, un'ultima conferma. Si tratta dello sviluppo di appositi ufficiali, spesso stipendiati annualmente e in carica anche per decenni, deputati a seguire le cause feudo-signorili e a rendere conto in altrettanti registri – *extentae, quernets o grosses de fiefs* – della composizione della società feudale locale e regionale¹²⁰. Ancora nel Quattrocento, questi ufficiali continuano a essere chiamati commissari alle *extentae*, ovvero giudici e commissari «*feudorum et causarum ipsorum feudorum tam nobilium quam non nobilium*»¹²¹, anche se il loro compito non è più tanto quello di inventariare il demanio sabauda quanto piuttosto quello di descrivere sistematicamente gli omaggi prestati e le investiture concesse all'insieme dei vassalli principeschi, castellania per castellania o balivato per balivato. Non a caso, il principe provvede a conoscere sempre meglio i suoi fedeli vassalli e a controllare più da vicino i suoi innumerevoli feudi: la società politica sabauda si fonda, anche, su un quattrocentesco mercato feudale della terra.

3.3 Verso un mercato feudale della terra

Quando, nel 1374, il vecchio signore di Grammont, privo di figli maschi legittimi e grato dell'appoggio militare e finanziario concessogli dal tesoriere Pierre Gerbaix, sceglie di nominarlo suo erede, decide di concedergli «*omnia bona sua mobilia et immobilia, allodia et feudalialia et emphiteotetaria*»¹²². Allodi, feudi ed enfiteusi sembrano dunque comporre la triade abituale dell'universo signorile e fondiario. Al suo interno, tuttavia, il feudo prende un'importanza sempre maggiore, assorbendo l'allodio ed equiparandosi alla *tenure in enfiteusi*¹²³.

Sin dalla metà del Duecento, il progresso dei feudi oblati aveva ridotto la proporzione degli allodi aristocratici. Inoltre, si moltiplicavano le mediazioni fra possesso allodiale e controllo feudale come nel caso, tardo, del mandamento e castellania di Oron, nel Paese di Vaud, per cui nel 1388 il *dominus* François d'Oron prestò omaggio ad Amedeo VII escludendone tuttavia venti librate di terra, «absque iurisdictione et seignoria» che avrebbero continuato a essere considerate allodiali¹²⁴. Certo, esistevano anche casi opposti, di retrocessione d'omaggio e di «rialloidalizzazione»¹²⁵, ma erano rari e non riguardavano il principe. Il *network* delle relazioni fondiarie e signorili si avvia a strutturarsi secondo un nuovo principio gerarchico e feudale che obbliga i vari possessori a inserire la maggioranza delle loro antiche terre allodiali nella più vasta *mouvance* sabauda riconoscendo, ad esempio, che anche i beni venduti «de franco et puro allodio» sono tenuti in feudo comitale¹²⁶. In verità, e al di là della pur crescente «superioritatis ressorti» del principe, tutto l'universo signorile è in via di feudalizzazione. Si moltiplicano, così, non soltanto gli omaggi e le infeudazioni, ma anche i semplici accordi fra *senior* e vassallo per spartirsi diritti e proventi giudiziari¹²⁷, mentre le prestazioni d'omaggio tendono anch'esse a razionalizzarsi¹²⁸.

Il nesso signorile tra feudo e *tenure* è innanzitutto linguistico, visto che a partire dal XIII secolo *feudum* tende a equivalere a *tenementum* o *tenure*¹²⁹. Ma la questione è, ancora una volta, politica e sociale. Il mondo signorile trecentesco appare sempre più frastagliato; vista attraverso i dati delle *extentae*, la barriera fra *homines* e signori fondiari non è davvero stagna: come scrive Fabrice Mouthon, «tenanciers et sous tenanciers forment un réseau où chacun peut être tour à tour seigneur et sous-tenancier»¹³⁰. Di fronte a questa crescente parcellizzazione sociale ed economica, l'unità è ora incarnata da un principe che si presenta quasi sempre sia come signore della maggioranza dei *tenanciers* castellani sia come principale *dominus* fondiario in terra sabauda. Questo aiuta a far capire con quale forza le scelte feudali del principe investano anche il circuito della signoria.

Ormai pienamente feudale, il nuovo linguaggio signorile promuove, inoltre, la nascita di un vero mercato della terra. Dallo Chablais alla Tarentaise o alla val di Susa, ovunque i detentori di signorie, diventati feudatari principeschi, cambiano a un ritmo assai più elevato che in passato. Senza ombra di dubbio è il principe, coadiuvato dal suo entourage sociale e di governo, ad apparire come il principale motore di questa nuova concezione della signoria, più flessibile e statale dell'antico *dominatus loci* con i suoi contenuti familiari e territoriali. Non a caso questo mercato della terra non supera quasi mai le frontiere sabaude¹³¹, ovvero i confini di un principato ormai formalmente unificato da una normativa, da un'amministrazione e, anche, da una rete feudale, comuni e condivise. In tale contesto, il valore di scambio della signoria si rafforza alquanto, per i principi come per le varie *élites* regionali.

I principi considerano queste signorie, ormai inserite in una gerarchia feudale da loro dominata, come utili strumenti di controllo politico e di rendita finanziaria e fiscale: di qui le vendite, le infeudazioni, gli scambi e sinanche le

commises signorili che quasi sempre procedono da scelte e strategie principesche. Da parte loro, le *élites* regionali vedono nel controllo signorile un mezzo perfetto per ricuperare i prestiti concessi al principe-signore, per migliorare le finanze famigliari e per rafforzare il peso politico del lignaggio¹³². Sempre più principesca, mercantile e feudale, questa signoria rinnovata contribuisce, infine, a modificare il profilo sociale dei suoi detentori. Alle antiche *élites* nobiliari si aggiungono sia gli esponenti della piccola aristocrazia rurale diventati ufficiali principeschi, sia varie parentele di professionisti della finanza e del commercio spesso di estrazione urbana.

4. Conclusione: Grandson, 1389. Un signore feudale di fronte al potere principesco

Durante gli ultimi secoli del medioevo, i Savoia si sforzarono di presentarsi come principi territoriali, *domini* fondiari e *seniores* feudali. La costruzione di una rete amministrativa e fiscale abbastanza efficiente, al centro come sul territorio, si accompagnò tanto alla crescita esponenziale delle terre e degli uomini inseriti nel demanio principesco quanto al più generale sviluppo di un linguaggio e di un lessico di matrice feudale dominati da un principe signore di «*civitates, castra, oppida, villae, terrae, homines, homagia, feuda, retrofeuda sive iurisdictiones*»¹³³. I conti e in seguito duchi di Savoia intesero davvero far valere la loro supremazia feudo-signorile e i loro *atouts* documentari, amministrativi e giurisdizionali per disciplinare le *élites* regionali e in particolar modo i vertici aristocratici costringendoli ad accettare nuovi sistemi di riferimento e di inquadramento: dai *castra* alle castellanie, dagli allodi ai feudi, dall'autonomia alla subordinazione. In verità, una parte non indifferente delle *élites* principesche (urbane e nobiliari, mercantili e universitarie) trasse profitto dal rinnovamento di una società politica che aveva raggiunto dimensioni ormai (sopra)regionali. Esse riuscirono, allora, a giocare al meglio le proprie carte fra l'ufficio, la città e la signoria sino a diventare nel pieno Quattrocento protagonisti quasi autonomi della politica principesca. Eppure vi furono anche non pochi casi opposti; essi riguardarono soprattutto potenti signori rurali – ma anche alcune parentele di notabili urbani – che furono riposti ai margini delle *élites* territoriali e di governo. A volte quasi brusca, questa caduta poteva essere suggellata, soprattutto a partire dalla fine del Trecento, da ignominiosi processi politici in cui rivelare una nuova arma a disposizione dell'autorità principesca, l'accusa di lesa maestà¹³⁴.

È questo il caso di Hugues, uno degli eredi del grande casato signorile dei Grandson, potenti su entrambi i versanti del Giura, fra Savoia e Borgogna. Nel 1389, Hugues subisce un duro processo per aver prodotto una serie di documenti falsi che avrebbero dovuto aiutarlo nella guerra privata che da oltre un decennio conduceva contro il suo vicino, il signore Henri de Montfaucon-Montbéliard che «*lui avait gasté sa terre*» et fait «*muolt hontes, villennies, injures et dommaiges*»¹³⁵. Questo piccolo dossier non ci permette soltanto di

seguire lo svolgimento di uno scontro, ormai impari, fra alcune antiche consuetudini aristocratiche – dalla guerra per vendetta al conflitto privato per «gaster la terre» – e i nuovi poteri di un principe ammantato dalla propria superiorità documentaria, giudiziaria e amministrativa. Cogliamo qui, anche, tutta l'importanza del ricorso agli strumenti e ai linguaggi feudo-signorili.

Di cosa si tratta? Sin dal 1380, le due parti in conflitto avevano tentato di trovare un accordo, reso più difficile dai loro complessi legami parentali e dal groviglio dei loro possessi signorili: le terre dei Montbéliard et quelle dei Grandson apparivano, nel Paese di Vaud, così «entremellees» che «il fallist que guerre fust entre nous et luy»¹³⁶. Ecco, dunque, un caso concreto di frammentazione signorile che soltanto l'uso dei legami feudale potrebbe ricomporre. Proprio a questo pensa Hugues de Grandson quando, dopo essersi consigliato con un suo colto prete, decide di commissionargli la stesura di tre falsi che lo avrebbero aiutato a «moy venger de mes ennemys». In grandi difficoltà finanziarie e signorili, Hugues decide di attaccare Henri de Montbéliard facendosi scudo di un diritto feudale *sui generis*. La prima lettera, infatti, contiene la dettagliata salvaguardia concessa dal duca di Borgogna al suo consanguineo devoto vassallo di Grandson al quale il duca offre l'ausilio «de toute nostre puissance a nostres propres despens» contro il nemico Montbéliard. Le altre due lettere sono ancora più esplicite. Il prete colpevole l'aveva suggerito: «je vous enseigneray comme le comte de Savoye vous aydera de gent ou de finances, vueille ou non vueille, et vous pourrés vous venger des vous ennemys; c'est assavoir que vous fassiez lectres par lesquelles le comte de Savoye recognysse de ses chasteaulx et de ses villes dou fey de Monseigneur de Bourgongnie et ly en face hommaige». I falsi furono approntati, e vi si poteva leggere «que Aymo, conte de Savoie, recognossoit de monsseigneur Odde, duc de Borgonie, trestous ses chastealux et villes et ly en faisoit hommage devant tous». Per essere ancor più certo del proprio successo Hugues ordinò al suo prete di «dictez en papier ses lectres que le comte de Savoye confesse de tenir du fey de Monseigneur de Bourgongne et de son hommaige lige tous ses chasteaulx».

Fermiamoci qui e notiamo soltanto sino a che punto questi falsi impacciati (anche i sigilli erano stati male incollati) ricorrono al linguaggio feudale: Hugues chiede a gran voce l'*auxilium*, a scelta, di uno dei suoi due *seniores*, il duca di Borgogna o il conte di Savoia; egli ricorda anche quanto l'universo feudale si fondi ormai chiaramente su un principio gerarchico rappresentato dalla *ligesse* e dai suoi omaggi preferenziali. Ma notiamo altresì come tale grammatica feudo-signorile stia in parte aggiornandosi, un'ulteriore segno della sua «duttile funzionalità»¹³⁷: il principe di Savoia dovrebbe aiutare il Grandson se non con i suoi uomini e per un'impresa militare, almeno «de finance» e per un'impresa signorile. L'ingenuo Grandson lo conferma in calce alla propria confessione: egli ha fatto fare queste cose «pour traire et avoir argent de Monseigneur se Savoye pour moy venger de mes ennemys et pour les destruyre». Hugues fu scoperto, giudicato, condannato; non si era a sufficienza avveduto del fatto che, ormai, il suo principe era anche il suo vero

senior, con la sua superiorità feudale e il suo radicamento signorile, con la sua disponibilità economica e il suo potere sullo scritto.

In fondo, dal prete aristocratico al signore feudatario, dal contadino *roturier* con la sua comunità al principe con i suoi ufficiali, dal servo rurale alle false lettere di Grandson o al grottesco tovagliolo saluzzese, la grandissima maggioranza dei protagonisti sociali e politici tre-quattrocenteschi identifica i linguaggi, ricorre agli strumenti e si riconosce nei riti di matrice feudale e signorile. Non credo sia davvero così poco.



Terre sabaude (Scala 1:900 000)

Note

* Nelle note si farà uso delle seguenti abbreviazioni: AST = Archivio di Stato di Torino; C = Corte; Prot. Cam. = Protocolli Camerali; Prot. Duc. = Protocolli Ducali; BV = Baronie de Vaud; SR = Sezioni Riunite; ACV = Archives Cantonales Vaudoises; AEF = Archives d'Etat de Fribourg

¹ G. Paradin, *Chronique de Savoie*, Jean de Tournes, Lyon 1552 (rist. Genève 1874), pp. 295-6.

² Perrinet Dupin, *Chroniques de Savoie*, a c. di F. E. Bollati, Torino 1893; Jean Servion, *Gestes et chroniques de la Maison de Savoie*, a c. di F. E. Bollati, Torino 1870; l'edizione critica delle *Chroniques de Savoie* di Jean d'Orville, detto Cabaret, pur oggetto della *thèse* di dottorato di Denis Chaubet, non è stata ancora pubblicata. Cfr. D. Chaubet, *L'historiographie savoyarde*, t. I, Genève 1995; A. Barbero, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi in onore di Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 249-277; A. Barbero, *Il ducato di Savoia. Corte e amministrazione di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari, 2002, cap. VII (su Perrinet Dupin); A. Meynet, *Princes et société dans les chroniques de Savoie (Cabaret, Servion, Dupin)*, mémoire de maîtrise en histoire médiévale, dactyl., Université de Savoie, septembre 1999.

³ P. Du Bois, *Chronique de la Maison de Challant*, a c. di O. Zanolli, in "Archivium Augustanum", IV (1970), pp. 1-136, cit. p. 35.

⁴ Vedi ora B. Andenmatten, *La Maison de Savoie et la noblesse vaudoise (XIIIe-XIVe s.). Supériorité féodale et autorité princière*, Losanna 2004.

⁵ ASTo, C, Prot. Cam., 153. Cfr. G. Castelnuovo, C. Guilleré, *Les finances et l'administration de la Maison de Savoie au XIII^e siècle*, in *Pierre II de Savoie, «le petit Charlemagne»*, a cura di B. Andenmatten, A. Paravicini-Bagliani, E. Pibiri, Lausanne 2000, pp. 33-125, sp. p. 81. Vedi ora B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione e conservazione documentarie nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, in "Società e Storia", 2004, in corso di stampa.

⁶ Questo accade, ad esempio, per le «fidelitates et homagia facta» nel 1359 in favore di Amedeo VI da parte dei «nobiles terrarum» del Paese di Vaud, del Valromey e del Bugey che il conte di Savoia aveva appena riacquistato dagli eredi di un ramo cadetto della dinastia: ASTo, C, Prot. Cam., 67, ff. 36-43; vedi B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit.

⁷ Vedi ora B. Andenmatten, L. Ripart, *Ultimes itinérances. Les sépultures des princes de la Maison de Savoie entre Moyen Age et Renaissance*, in *L'itinérance des seigneurs*, actes du Colloque international, a cura di A. Paravicini-Bagliani, E. Pibiri, D. Reynard, Lausanne, 29 novembre-1er décembre 2001, Lausanne 2003, pp. 193-248; *Corti, poteri ed élites fra Savoia e Piemonte dal Basso Medioevo alla prima età moderna (secc. XV-XVII)*, a cura di L. C. Gentile e P. Bianchi, Torino 2004.

⁸ Le *extentatae* sono organizzate secondo una struttura modulare e ternaria, incentrata sull'*endominium castris*, ovvero sul demanio comitale, cui fanno seguito la lista territoriale dei *tenementarii* non-nobili e, in ultimo, i *feoda nobilium*, ossia tutti i beni detenuti in feudo dai nobili nella castellania oggetto dell'inchiesta amministrativa: N. Carrier, F. Mouthon, "Extentes" et "reconnaissances" de la principauté savoyarde. Une source sur les structures agraires des Alpes du Nord (fin XIIIe-fin XVe siècle), in *Terriers et plans-terriers*. Actes du colloque de Paris, septembre 1998, Paris 2001, pp. 217-242.

⁹ Un caso estremo, più che esemplare, è quello della Baronie di Gex che possiede oltre quattrocento *terriers* principeschi, ora studiati da Cédric Mottier: C. Mottier, *Les intérêts domaniaux de la Maison de Savoie dans les anciens Pays de l'Ain. Etude sur les reconnaissances de fief reçues au titre des châtelainies des bailliages de Bresse, Bugey et Gex (XIVe-XVIe siècles)*, in corso di stampa.

¹⁰ Si pensi al castigliano *Becerro de las Behetrias* che riguarda più di 2400 villaggi del regno: S. Carocci, *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, in "Storica" VIII (1997), pp. 49-91, sp. p. 85; C. Estepa Diez, *Las Behetrias Castellanas*, 2 voll., Valladolid 2003.

¹¹ M. Chiaudano, *La finanza sabauda nel sec. XIII, t. III, Le "Extente" e altri rendiconti del Dominio (1205-1306)*, Torino 1937.

¹² Uno dei commissari alle *extentatae* del 1436 promette di «recognitiones per ipsum recipiendas in magnis libri in agni voluminis reddigere»: documento citato in N. Carrier, F. Mouthon, "Extentes" et "reconnaissances" cit., p. 224, n. 39.

¹³ Ph. Champoud, *Les droits seigneuriaux dans le Pays de Vaud d'après les reconnaissances reçues par Jean Balay de 1403 à 1409*, Vevey-Lausanne 1963.

¹⁴ ACV, AF, 4. Come detto, ogni tipo di signore possiede e usa i *terriers*, dall'antica aristocrazia rurale (i Cossonay), alle élites ecclesiastiche (i vescovi di Moriana: M. Gelting, *Les hommes, le pouvoir et les archives: autour des reconnaissances du mas Diderens à Hermillon*, in "Études Savoisienues", III (1994), pp. 5-45) sino ai nuovi lignaggi signorili di provenienza urbana e amministrativa (i Bonivard di Chambéry, per i quali possediamo due *terriers* di fine Quattrocento, ognuno composto da circa 850 *folii*: Archives Départementales de Savoie, Archives Communales de Saint-Michel-de-Maurienne, DD1, DD2). Uno sguardo d'insieme sui *terriers* delle élites di Chambéry è proposto in P. Lafargue, *Les élites chambériennes à la fin du Moyen Age. Réseaux et pouvoir, XIIIe-XVe siècles*, thèse nouveau régime, en cours, Université de Lyon 2 - Université de Savoie, sous la dir. de D. Menjot et de C. Guilleré.

¹⁵ Anche se, forse, si tratta innanzitutto di un problema storiografico: si vedano, ad esempio, le molte similitudini rivelate per ambito vercellese dallo studio di Alessandro Barbero in questo stesso volume.

¹⁶ J. Le Goff, *Le rituel symbolique de la vassalité* (1976), in Id., *Pour un autre Moyen Age. temps, travail et culture en Occident: 18 essais*, Paris 1976, pp. 349-420.

¹⁷ Omaggio prestato dal domicello Henri de Dizey a Ludovico signore di Cossonay nel 1377: L. De Charrière, *Recherches sur les sires de Cossonay et sur ceux de Prangins issus de leur famille*, Lausanne 1845, doc. 28, p. 289-290.

¹⁸ Omaggio del 1359 prestato da Amedeo VI nelle mani del vescovo di Losanna: J. Cordey, *L'acquisition du Pays de Vaud par le Comte Vert (1359)*, in *Mélanges*, Lausanne 1907, pp. 63-106, doc. IV, p. 102-104.

¹⁹ Omaggio principesco di Isabelle de Lucinges, vedova di Pierre *dominus* di Estavayer: ASTo, C, BV, mazzo 19, Estavayer 63 (del 1362).

²⁰ J. Le Goff, *Le rituel symbolique* cit.

²¹ *Supra*, documento citato a n. 6.

²² Cfr. J. Le Goff, *Le rituel symbolique* cit. Per la prima metà del Trecento, numerosi esempi in B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit., cap. V; *baculum*: 1354 (ASTo, C, Prot. Cam., 132, ff. 23-24v.); *cultellum*: 1413, E. Cornaz, *Humbert le Bâtard de Savoie (1377-1443)*, in *Mélanges*, Lausanne 1946, pp. 305-395.

²³ G. Tabacco, *L'allodialità del potere nel medioevo*, in "Studi Medievali", S. III, XI (1970), pp. 565-615.

²⁴ Per l'area a nord del lago Lemano tra la fine del XII e la metà del XIII secolo: P. Duparc, *Le comté de Genève, XIe-XVe siècle*, Genève, 1955; G. Castelnuovo, *L'aristocrazia del Vaud fino alla conquista sabauda (inizio XI-metà XIII secolo)*, Torino 1990; J.-D. Morerod, *Genève d'une principauté épiscopale, la politique des évêques de Lausanne (IXe-XVe siècle)*, Lausanne 2000; B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit.

²⁵ Vedi B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit. e B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione e conservazione* cit.

²⁶ J. L. Gaulin, C. Guilleré, *Des rouleaux et des hommes: premières recherches sur les comtes de châtelles savoyards*, in "Études Savoisienues", I (1992), pp. 51-108; G. Castelnuovo, C. Guilleré, *De la comptabilité domaniale à la comptabilité d'Etat: les comptes de châtelles savoyards*, in *Écrire, compter, mesurer*, a cura di F. Menant, Paris, in corso di stampa.

²⁷ Esempi vedesi in G. Castelnuovo, *L'aristocrazia del Vaud* cit., sp. pp. 266-269 e 279-280. Il cartulario dell'abbazia cistercense di Hauterive contiene, sin dalla metà del XII secolo, menzioni sia di terre tenute in feudo da piccoli possessori rurali che si definiscono «feodarii ecclesie» sia *livia homagia* prestati all'abate: *Liber donationum Altaeripae. Cartulaire de l'abbaye cistercienne d'Hauterive (XIIe-XIIIe siècle)*, a cura di E. Tremp, Lausanne 1984, doc. 33, pp. 108-110 (del 1156) e doc. 38, pp. 114-115 (del 1173).

²⁸ Cfr. H. Débax, *La féodalité languedocienne, XIe-XIIe siècles. Serments, hommages et fiefs dans le Languedoc des Trencavel*, Toulouse 2003 che si fonda sul finissimo studio del cartulario laico dei Trencavel, scritto peraltro in un latino assai colorato di volgare.

²⁹ B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit., parte I, cap. 3.

³⁰ Si tratta delle «fidelitates et placita in mutatione domini» dovute al signore Guglielmo di Oron (ACV, C VX, 11/2): G. Castelnuovo, *L'aristocrazia del Vaud* cit., p. 268-270 e soprattutto B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit.

³¹ G. Giordanengo, *Le droit féodal dans les pays de droit écrit, L'exemple de la Provence et du Dauphiné, XIIe-début XIVe siècle*, Rome 1988.

- ³² B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit.
- ³³ J.F. Poudret, *Coutumes et coutumiers. Histoire comparative des droits des pays romands du XIIIe à la fin du XVIe siècle*, 2 voll., Berne 1998, *Partie II: Les personnes*, p. 369 (vari esempi).
- ³⁴ G. Giordanengo, *Le droit féodal* cit., p. 171, 217; B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit.
- ³⁵ B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Aristocraties romandes*, in *Les Pays romands au Moyen Age*, a cura di A. Paravicini-Bagliani, J.P. Felber, J.D. Morerod, V. Pasche, Lausanne 1997, pp. 171-184, sp. pp. 179-181.
- ³⁶ B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit. Nel 1349, si parla di un omaggio e di un'investitura secondo la consuetudine teutonica per terre site nei pressi di Murten/Morat: F. de Gingins-La Sarra, Fr. Forel, *Recueil de chartes, statuts et documents concernant l'ancien évêché de Lausanne*, Lausanne 1846, p. 145, doc. 47.
- ³⁷ Caso del 1407, fra Montagny e Friburgo, riportato nel quarto volume del grande registro feudale d'inizio Quattrocento chiamato la *Grosse Balay*, v. *supra*, n. 13: AEF, Quernet 141, ff. 188v.-189.
- ³⁸ Cfr. A. Lemonde, *Le temps des libertés en Dauphiné. L'intégration d'une principauté à la Couronne de France (1349-1408)*, Grenoble 2002.
- ³⁹ G. Giordanengo, *Le droit féodal* cit., p. 201; H. Falque-Vert, *Les hommes et la montagne en Dauphiné au XIIIe siècle*, Grenoble 1997, pp. 259-260. Cfr. N. Carrier, *Vocabulaire du pouvoir et fidélités: réflexions sur l'hommage lige roturier en Savoie et en Dauphiné aux XIIIe et XIVe siècles*, in *Cahiers du centre d'histoire des espaces lotharingiens*, III (1999), pp. 47-62, sp. p. 51.
- ⁴⁰ G. Giordanengo, *Les roturiers possesseurs de fiefs nobles en Dauphiné aux XIVe et XVe siècles*, in "Cahiers d'Histoire", XV (1970), pp. 319-334, cit. a p. 328.
- ⁴¹ Caso sabauda (Vaud) del 1427, in J.F. Poudret, *Coutumes et coutumiers* cit., p. 456, n. 618.
- ⁴² Esempio del 1379 citato in N. Carrier, *Vocabulaire du pouvoir* cit., p. 51. Questo, invece, non sembra mai accadere nel Paese di Vaud, come si evince dall'attenta analisi di J.F. Poudret, *Coutumes et coutumiers* cit., p. 455-463.
- ⁴³ B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit.
- ⁴⁴ Cfr. J. Le Goff, *Le rituel symbolique* cit., p. 399.
- ⁴⁵ G. Giordanengo, *Le droit féodal* cit., p. 219.
- ⁴⁶ B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit.
- ⁴⁷ J. Le Goff, *Le rituel symbolique* cit.
- ⁴⁸ B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit., cap. V.
- ⁴⁹ H. Débax, *La féodalité languedocienne* cit., p. 329.
- ⁵⁰ La doppia citazione si trova in G. Giordanengo, *Le droit féodal* cit., p. 181.
- ⁵¹ F. Menant, *Campagnes lombardes au Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993, pp. 483, 703.
- ⁵² «Manus meas inter tuas et ipsas osculando flectis genibus meis», documento del Roussillon citato in P. Freedman, *The Origins of Paesant Servitude in Medieval Catalonia*, Cambridge 1991, p. 98, n. 15.
- ⁵³ R. Boutruche, *La crise d'une société. Seigneurs et paysans du Bordelais pendant la Guerre de Cent Ans*, Paris 1963², pp. 112-113 (atto del 1428).
- ⁵⁴ Documenti analizzati e (ri)pubblicati in Th. Bardelle, *L'hommage-lige des juifs à Pierre II en 1254*, in *Pierre II de Savoie* cit., pp. 19-31.
- ⁵⁵ L. de Charrière, *Chronique de la ville de Cossonay*, Lausanne, 1847, doc. 18, p. 77.
- ⁵⁶ B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit.
- ⁵⁷ Archives Départementales de la Côte d'Or, B 831, mazzo 2; atto citato in C. Mottier, *Typologie sociale du groupe nobiliaire de la terre de Gex au seuil de l'invasion bernoise de 1536*, D'après le mémoire du diplôme de l'EHESS, sous la dir. de R. Descimon, décembre 2000, dactyl., pp. 70-71, n. 188.
- ⁵⁸ J.P. Poly, E. Bournazel, *La mutation féodale, Xe-XII siècles*, Paris 1980, p. 104 (titolo del capitolo II).
- ⁵⁹ Così in un'infuedazione del *castrum* di Virieu-le-Grand concessa nel 1393 dalla contessa reggente, Bona di Borbone, in favore di suo nipote Ludovico di Savoia-Acaia: ASTo, C, Prot. Duc., 60, ff. 180-181, 192-192v.
- ⁶⁰ Così in un mandato comitale ricopiato dal castellano di Allinges sul retro del suo conto per il 1335-6: M. Constant, *L'établissement de la Maison de Savoie au sud du Léman: la châteltenie d'Allinges-Thonon (XIIe siècle-1536)*, Thonon 1970, p. 247, n. 238.

⁶¹ *Ibid.*, p. 136, n. 14.

⁶² ASTo, C, BV, 34, Pallesques 3 et J. Gremaud, *Histoire du Comté de Gruyère, Cartulaire*, vol. I, Lausanne, 1867, doc. 114, p. 159. Sulla *commise* nel vicino Delfinato: G. Giordanengo, *Le droit féodal cit.*, sp. pp. 187-221.

⁶³ ASTo, SR, Inventario 137, mazzo 5, Cossonay 11, del 1429.

⁶⁴ Un esempio fra mille: quando il potente signore sabaudo Amé de Viry acquista il *castrum* e la castellania di Mont-le-Vieux, egli presta immediatamente omaggio al conte di Savoia, e con lui anche i suoi «homines ligi», due dei quali ricordano esplicitamente le loro riserve: «salvo uno domino» oppure «salvo omaggio domino de Cossonay»: AEF, Quernet 136, ff. 134-138 (terzo volume della *Grosse Balay*).

⁶⁵ Esempio di una sentenza del *Consilium cum Domino residens* del 1424 in ASTo, C, Prot. Duc., 74, ff. 174-175v.

⁶⁶ Così per alcuni redditi e proventi infeudati al maresciallo, consanguineo e consigliere Manfredo dei Marchesi di Saluzzo nella castellania di Coppet (1218): ASTo, C, BV, mazzo 11, Coppet 7.

⁶⁷ Opposizione, e successivamente accordo, del *Consilium* residente a Chambéry riguardo all'investitura ducale della *domus fortis* di Lescheraine, nelle Bauges, in favore del consigliere Bartélemy Chabod, cavaliere e gran notabile di Chambéry: ASTo, C, Prot. Duc., 80, ff. 308-331.

⁶⁸ Sulle *ligues* nobiliari presso la corte sabauda alla metà del Quattrocento, A. Barbero, *Les ligues nobiliaires pendant les dernières années d'Amédée VIII* in *Amédée VIII-Félix V, premier duc de Savoie et pape (1383-1451)*, Actes du colloque de Ripaille 1990, a cura di B. Andenmatten, A. Paravicini-Bagliani, Lausanne, 1992, pp. 229-245, sviluppato in A. Barbero, *Il ducato di Savoia cit.*, pp. 163-183; G. Castelnuovo, *Les étrangers du prince: cour, crédit et seigneurie en Savoie à la fin du Moyen Age*, in B. Schnerb (éd.), *Les étrangers à la cour de Bourgogne*, "Revue du Nord", LXXXIV (avril-septembre 2002), p. 429-452.

⁶⁹ Lettera patente del duca Ludovico edita in F. Duboin, *Raccolta per ordine di materia delle leggi, editti e manifesti... della Real Casa di Savoia*, 29 voll., Torino 1820-1868, vol. 25, p. 1-5 (aprile 1445).

⁷⁰ Cfr. D. Barthélemy, *Le comté de Vendôme de l'an mil au XIV siècle*, Paris 1993, pp. 844-848.

⁷¹ Cfr. F. Menant, *Campagnes lombardes cit.*, p. 483.

⁷² Questo appare con grande chiarezza alla lettura delle più antiche *extentae* e, in generale, nella grande maggioranza dei documenti raccolti in M. Chiaudano, *La finanza sabauda cit.*

⁷³ N. Carrier, *Vocabulaire du pouvoir cit.*, p. 59; N. Carrier, *La vie montagnarde en Faucigny à la fin du moyen âge. Economie et société, fin XIIIe-début XVIe siècle*, Paris 2001, p. 414.

⁷⁴ Documento edito in L. De Charrière, *Recherches sur les sires cit.*, doc. 29, p. 291.

⁷⁵ F. Mouthon *La famille et la terre: exploitations paysannes au sud du Léman à la fin du XIIIe siècle*, in "Revue Historique", CCCVII/4 (2002), pp. 891-937, sp. p. 931; F. Mouthon, *Bauges médiévales. La vie dans un massif des préalpes du nord à la veille de la grande peste (vers 1250-vers 1350)*, in corso di stampa.

⁷⁶ Nel 1255, un *apothicarius* di Losanna si dichiarava uomo ligio di Pietro di Savoia: J.F. Poudret, *Coutumes et coutumiers cit.*, p. 364.

⁷⁷ Così in un omaggio ligio prestato da Mermete de Goumoëns, figlia e vedova di *domicelli* del Pays de Vaud, in favore del priore di Romainmôtier nel 1391: F. de Gingins-La-Sarra, *Cartulaire de Romainmôtier. Pièces justificatives faisant suite au Cartulaire de Romainmôtier*, in *Mélanges*, Lausanne 1844, pp. 417-913, doc. 40, p. 670.

⁷⁸ J.P. Poly, E. Bournazel, *La mutation féodale cit.*, rispettivamente p. 171 e 157.

⁷⁹ N. Carrier, *Vocabulaire du pouvoir cit.* ricostruisce le tappe principali di un annoso e complesso dibattito che ha coinvolto, sin dall'immediato dopoguerra, buon numero di storici regionali fra i quali L. Binz, *Le servage dans la campagne genevoise à la fin du Moyen Age*, in "Genava", XI (1963), pp. 145-196 e P. Duparc, *Libres et hommes liges*, in "Journal des Savants", 1973, pp. 81-98.

⁸⁰ N. Carrier, *Vocabulaire du pouvoir cit.*, p. 61.

⁸¹ Vedi N. Carrier, *La vie montagnarde cit.*, pp. 379-431; F. Mouthon, *Bauges médiévales cit.* Henri Falque-Vert prospetta, sin dal Duecento, uno scenario molto simile per il Delfinato: H. Falque-Vert, *Les hommes et la montagne cit.*, p. 258.

⁸² N. Carrier, *Vocabulaire du pouvoir cit.*, p. 53, n. 54.

⁸³ AEF, Quernet 135, f. 37 (frammenti di una *Grosse* di Amedeo VI).

⁸⁴ Questo il caso di Humbert de Cornillon che deve «guardare castri per dimidium mensem», M. Chiaudano, *La finanza sabauda cit.*, p. 69; più in generale B. Andenmatten, *La Maison de Savoie*

cit. Si noti tuttavia, che sin dal Duecento *l'aide aux quatre cas* può essere richiesta anche ai dipendenti sgnorili non nobili: J.F. Poudret, *Coutumes et coutumiers* cit., p. 375-6.

⁸⁵ M. Chiaudano, *La finanza sabauda* cit., s.v., ad indicem.

⁸⁶ Si veda un documento del 1226 del capitolo canonico di Losanna nel quale un certo Amedeo di Saint-Prex domanda che i canonici «reciperent eum in hominem ligium». La risposta è assai chiara: visto che Amedeo non aveva negato di essere uomo del capitolo, «nec erat necesse quod ad ipso hominum manuale reciperetur»: *Cartulaire du chapitre de Notre-Dame de Lausanne*, a cura di C. Roth, Lausanne 1948, p. 286, doc. 323. Cfr. D. Anex, *Le servage au Pays de Vaud (XIIIe-XVIe siècle)*, Lausanne 1973, p. 269; J.F. Poudret, *Coutumes et coutumiers* cit., pp. 455 e 362, n. 205 sull'incerta condizione sociale di Amedeo.

⁸⁷ Cfr. un omaggio del 1308 prestato dai *domini* di Allinges al conte di Savoia per la loro signoria di Coudée, in M. Constant, *L'établissement de la Maison de Savoie* cit., p. 27, n. 48.

⁸⁸ P. Freedman, *The Origins of Paesant Servitude* cit., p. 97.

⁸⁹ I casi più antichi recensiti e studiati in B. Andenmatten, *La Maison de Savoie* cit.

⁹⁰ Così in un'investitura in favore di Humbert de Chevron-Villette del 1392 (ASTo, C, Prot. Duc., 60, f. 134v.).

⁹¹ Così nell'infuedazione della «domus fortis» di Chamossat in favore del «dilectus fidelis consanguineus» Jean de Seyssel signore di Barjact del 1427: ASTo, C, Prot. Duc 72 bis, ff. 626-629v.

⁹² *Infra*, n. 96.

⁹³ N. Carrier, *Vocabulaire du pouvoir* cit., pp. 56-7; C. Mottier, *Typologie sociale du groupe nobiliaire* cit., p. 73. Un caso di «remissio» del 1380 in AEF, Quernet 135, f. 34.

⁹⁴ ASTo, C, Prot. Duc., 72, f. 255.

⁹⁵ ASTo, C, Prot. Cam., 83 ff. 136-140, del 1432.

⁹⁶ ASTo, C, Prot. Cam., 85/4, ff. 35-39.

⁹⁷ Documento citato in J.F. Poudret, *Coutumes et coutumiers* cit., p. 338.

⁹⁸ Nella *recognitio* generale prestata dagli abitanti della parrocchia di Hermillon, in Moriana, di fronte al commissario comitale alle *extentae* Jean Balay (che pochi anni più tardi sarà attivo nel Paese di Vaud), si distinguono chiaramente *homines* e *feudatarii* dal momento in cui si parla di «Omnes superius nominati tam homines quam feudatarii iurati ad sancta dei euuangelia corporaliter tacta [...]»: M. Gelting, *Les hommes, le pouvoir et les archives* cit., p. 33.

⁹⁹ Vedi le proposte di classificazioni in F. Mouthon *La famille et la terre* cit., p. 925 (da un'*extenta* di fine Duecento).

¹⁰⁰ C. Mottier, *Typologie sociale du groupe nobiliaire* cit., pp. 69, 156-7 (da diversi *terriers* della seconda metà del Trecento).

¹⁰¹ G. Castelnuovo, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994, pp. 332-333.

¹⁰² Per le assemblee degli stati di Vaud disponiamo di un attento studio: D. Tappy, *Les États de Vaud*, Lausanne 1988, sp. pp. 49, 110-111, 119 (sull'organizzazione soltanto cinquecentesca di un vero ordine dei nobili). Un paragone delfinale in G. Giordanengo, *Les roturiers possesseurs de fiefs* cit., p. 323.

¹⁰³ *Decreta Sabaudie Ducalia*, éd. anast. di una versione del 1477, Glashütten-Taunus 1973, sp. ff. 155-163, cit. a f. 163. Cfr. G. Castelnuovo, *Ufficiali e gentiluomini* cit., pp. 345-349; G. Castelnuovo, *Société, politique et administration dans une principauté du bas moyen-âge. Les officiers savoyards et le Cheshire Cat*, in *Les noms que l'on se donne. Processus identitaire, expérience commune, inscription publique*, Paris 2001, pp. 121-136.

¹⁰⁴ Cfr. *supra*, n. 55.

¹⁰⁵ Cfr. G. Chittolini, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in O. Capitani, R. Manselli, G. Cherubini, A. I. Pini, G. Chittolini, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Storia d'Italia, vol. IV (G. Galasso, dir.), Torino 1981, pp. 589-676; G. Chittolini, *Feudatari e comunità rurali (secoli XV-XVII)*, in Id., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 227-242.

¹⁰⁶ Su Virieu: ASTo, C, Prot. Cam., 44, ff. 5-7v (infuedazione a Pierre Gerbaix del 1366); Prot. Cam., 113, ff. 112-114v (del 1385: infuedazione in favore di Ludovico di Savoia-Acaia); Prot. Duc., 60, ff. 180-181, 191-192v. (nuova infuedazione in favore di Ludovico di Savoia, del 1393); Prot. Duc., 73, ff. 312-314v. (infuedazione in favore di Humbert de Glérens, del 1432); ACV, C II, 179 (scambio di feudi tra Humbert de Glérens e il duca Ludovico, del 1441: Humbert abbandona Virieu in fa-

vore del *castrum* di Bercher). Su Pierre Gerbaix, vedi ora la bella tesi di M. Mamet, *Bourgeois, trésorier et noble seigneur: l'ascension sociale de Pierre Gerbaix de Belley (milieu XIVe-début XVe siècle)*, mémoire de maîtrise, Université de Savoie, 1999-2000; su Humbert de Glérens rimando a G. Castelnuovo, *Humbert le Bâtard: un seigneur itinérant au service de son prince, in L'itinérance des seigneurs cit.*, pp. 5-25, sp. pp. 15, 23n.

¹⁰⁷ *supra*, n. 6.

¹⁰⁸ G. Castelnuovo, C. Guilleré, *Les finances et l'administration cit.*, p. 102; cfr. anche B. Andenmatten, *La Maison de Savoie cit.*

¹⁰⁹ G. Castelnuovo, C. Guilleré, *Les finances et l'administration cit.*, sp. pp. 96-106.

¹¹⁰ Vedi in ultimo G. Castelnuovo, C. Guilleré, *Le crédit du prince: l'exemple savoyard au bas Moyen Age*, dans *Crédit et Société: les sources, les techniques et les hommes*, 39e rencontres du Centre Européen d'Etudes bourguignonnes, Asti-Chambéry, septembre 1998, Neuchâtel 1999, pp. 151-164.

¹¹¹ Cfr. A. Barbero, *La venalità degli uffici: l'esempio del vicariato di Torino* (1994), ora in Id., *Il ducato di Savoia cit.*, pp. 48-67.

¹¹² Cfr. G. Castelnuovo, *Centre et périphérie. Le recrutement social et géographique des châtelains en terre savoyarde*, in *Savoie et Région alpine*, Actes du 116e Congrès National des Sociétés Savantes, Chambéry, mai 1991, Paris 1994, pp. 97-108; in ultimo, numerose comunicazioni in G. Castelnuovo, O. Mattéoni (dir.), *De part et d'autre des Alpes. Les châtelains des princes à la fin du Moyen Age*, table ronde, Chambéry, octobre 2001, in corso di stampa, Paris 2004.

¹¹³ Così in un'infodazione del 1432 in favore del consigliere e ciambellano Nicod de Menthon: ASTo, C, Prot. Duc., 73, ff. 296-299.

¹¹⁴ Cfr. *supra*, testi citati a n. 68.

¹¹⁵ Vedi G. Castelnuovo, *Physionomie administrative et statut social des officiers savoyards au bas Moyen Age: entre le prince, la ville et la seigneurie*, in *Les serviteurs de l'Etat au Moyen Age. Formation, idéologie, carrière*, XXIXe Congrès de la SHMES, Pau, mai 1998, Paris 1999, pp. 181-192.

¹¹⁶ Cfr. per i Lombardi G. Scarcia, *Une intégration possible: le cas des «Lombards» en Suisse Romande*, in *Etudes Savoisienne*, V-VI (1996-1997), pp. 47-84; L. Castellani, *Amédée V et les «lombards» piémontais en Savoie*, in *Études Savoisienne*, VII-VIII (1998-1999), pp. 27-49.

¹¹⁷ G. Castelnuovo, *Humbert le Bâtard cit.*

¹¹⁸ M. Mamet, *Bourgeois, trésorier et noble cit.*

¹¹⁹ Vari esempi si trovano in G. Castelnuovo, *Dynasties seigneuriales, lignages urbains et parentés d'officiers de part et d'autre des Alpes*, in *Frontières, contacts, échanges. Mélanges offerts à André Palluel-Guillard*, a cura di C. Sorrel, Chambéry 2002, pp. 49-60.

¹²⁰ In ultimo, N. Carrier, F. Mouthon, «*Extentes*» et «*reconnaisances*» cit., sp. pp. 218, 225.

¹²¹ Così a Cossonay nel 1429: ASTo, SR, Inventario 137, mazzo 5, Cossonay 11.

¹²² ASTo, C, BV, mazzo 23, Grandmont 4; cfr. M. Mamet, *Bourgeois, trésorier et noble cit.*, sp. pp. 124-130.

¹²³ Sulla difficile crescita dell'enfiteusi in una regione non lontana v. M. Berthe, *Le droit d'entrée dans le bail à fief et le bail à acapte du Midi de la France (XIIe-XVe siècle)*, in P. Bonnassie (éd.), *Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du Xe au XIIIe siècle*, Toulouse 2002, pp. 237-278, sp. pp. 254-255.

¹²⁴ ASTo, BV, mazzo 34, Oron 2.

¹²⁵ Nel 1360, ad esempio, il signore di Cossonay abbandona i propri diritti d'omaggio su varie terre site à Corcelles e che Antoine de Goumoëns potrà possedere «de puro et franco et libero allodio»: ASTo, C, BV, mazzo 14, Cossonay 17.

¹²⁶ Cfr. *supra*, nn. 60-68. Così, nel 1363, in un documento redatto nel *castrum* comitale di Le Bourget, François d'Orsens, nuovo acquirente di allodi siti nel lontano Pays de Vaud, a Orsens stessa, promette di prestare omaggio al conte e di riconoscere che i detti allodi sono da lui tenuti in feudo principesco: ASTo, C, BV, mazzo 34, Orsens 1.

¹²⁷ Esempio del 1358, sempre a Cossonay, di un accordo giudiziario fra il signore del luogo e un suo vassallo per il feudo di Daillens: i *domini* di Cossonay manterranno i diritti sul «*delinquentem nudum*» e la «*punitionem delinquentes*» mentre François de Bettens, loro vassallo, potrà «*habere bona delinquentis et cognitionem*»: L. De Charrière, *Recherches sur les sires de Cossonay cit.*, doc. 25, pp. 267-169.

¹²⁸ Razionalizzazione feudale, con passaggio da tre a un omaggio, nel caso di Guillaume de Grandson nel 1365: ASTo, C, BV, mazzo 6, Aubonne 32.

¹²⁹ La possibile confusione fra i due termini si nota già nell'*extenta* di Ugine del 1273: M. Chiaudano, *La finanza sabauda* cit., pp. 44-45; analoga la situazione a Vallorcine nel 1292 N. Carrier, *La vie montagnarde* cit., p. 395, così come, più precocemente, nel vicino Queyras del finale: H. Falque-Vert, *Les hommes et la montagne* cit., p. 258.

¹³⁰ F. Mouthon *La famille et la terre* cit., p. 931.

¹³¹ Cfr. G. Castelnuovo, *Fra territorio e istituzioni. La frontiera nell'arco alpino occidentale. Giura e Vaud dall'VIII al XV secolo*, in *Landeshoheit. Beiträge zur Entstehung, Ausformung und Typologie eines Verfassungselements des römisch-deutschen Reiches*, a cura di E. Riedenauer, München, 1994, pp. 236-251.

¹³² Vari esempi in G. Castelnuovo, *Dynasties seigneuriales* cit.

¹³³ Documento citato *supra*, n. 69.

¹³⁴ Cfr. G. Castelnuovo, *Le prince et ses élites dans l'Etat savoyard au XIVe siècle*, in *De la principauté à la province. Autour du 650e anniversaire du Transport du Dauphiné à la couronne de France*, a cura di P. Paravy, R. Verdier, Grenoble 2001, pp. 271-290.

¹³⁵ O. Dessemontet, *Les faux du sire Hugues de Grandson en 1389*, in "Revue Historique Vaudoise", LXV (1957), pp. 113-133. Il verbale degli interrogatori si trova alle pp. 127-133. Tutte le citazioni che seguono si riferiscono a questo stesso documento.

¹³⁶ ASTo, C, BV, mazzo 26, Les Marches 1.

¹³⁷ G. M. Varanini, M. Bettotti, *Profilo di una vassallità episcopale alpina: il vescovado di Trento dal XII alla fine del XIV secolo*, in *Fiefs et féodalité* cit., pp. 93-116, p. 108.